

Parrocchia di San Paolo Apostolo Monte Marenzo
Settembre 2026 Anno XXIII Numero 2

RESPONSABILE Don Angelo Roncelli Tel. 0341.603025
E-mail: montemarenzo@diocesibg.it www.parrocchiamontemarenzo.it

In Cammino con San Paolo



AVE
MARIA

Monte Marenzo

RIPARTIAMO DALLA FAMIGLIA

Nonostante molti appelli, raccomandazioni e riflessioni fatti durante questi anni, la presenza della famiglia nell'educazione cristiana dei nostri "cuccioli" è sempre latitante; diventa addirittura totalmente assente nei mesi estivi quando le celebrazioni eucaristiche sono completamente disattese e l'oratorio non è più luogo di formazione alla fede ma "location" sempre più desiderata per feste di compleanno, battesimo o anniversario. "Che bell'oratorio che avete!". E questa location viene richiesta sempre di più, da tutta la valle san Martino fino alla sponda occidentale del lago.

Devo sinceramente ringraziare Flavio per il lavoro prezioso che fa accogliendo le richieste e vegliando sul rispetto delle norme e degli orari e ringraziare anche coloro che poi settimanalmente fanno le pulizie dell'oratorio. Perché se è vero che per il Signore e per la messa domenicale non si ha mai tempo, un buona festa di compleanno non può durare meno di 4-5 ore. Se no che festa è???

Per carità: è molto bello che i bambini e i ragazzi vengano in oratorio per giocare e per festeggiare, assolutamente. E' bello vederlo pieno di vita, con i genitori che organizzano e accompagnano.

Ma se pensiamo che l'oratorio dovrebbe essere il biglietto da visita, l'anticamera, il "cortile" che fa accedere poi al momento più importante che è quello della conoscenza e della celebrazione del nostro Creatore e del suo



Figlio Salvatore, spiace molto vedere che il 99% delle persone si ferma nel cortile senza minimamente avvicinarsi al centro e senza entrare a far parte di quella famiglia che celebra e che mangia insieme a un

Banchetto (che non è quello della festa di compleanno).

Ci sarà un motivo se l'oratorio si chiama così (luogo di preghiera); eppure noi rischiamo di farne esclusivamente un luogo di svago e di divertimento.

Nonostante queste mie riflessioni (lamentele??) che comunque sarete stanchi di sentire, quest'anno vorrei ripartire dalla FAMIGLIA; voglio scommettere di nuovo sulle nuove generazioni, senza delle quali sarebbe vana l'esistenza dell'oratorio e vano ogni progetto futuro di catechesi, di pastorale e di Chiesa. Nel nuovo anno che inizia voglio chiedere davvero a tutte le famiglie che vogliono mettersi in gioco di aiutarci a fare le cose bene (aiutare me, il CPP, aiutare soprattutto i catechisti); di non pensare solo alla celebrazione di un sacramento ma di provare a partecipare a una catechesi che dia frutto. Non abbiamo ancora capito che non serve a niente preparare un bambino/ragazzo a ricevere un sacramento se non è appoggiato e seguito dai suoi genitori. Non serve a niente a lui, alla famiglia e anche alla comunità.

Se una famiglia sente di non condividere il cammino di fede cristiano perché deve “imporlo” al figlio? Non è obbligatorio, non è un fatto culturale: è una scelta!

Per questo chiedo ai genitori di essere presenti alle riunioni che faremo durante l'anno in parrocchia, anche a quelle iniziali dove ci possiamo guardare in faccia senza la preoccupazione di preparare un evento ma con l'intenzione di iniziare un cammino insieme. Sul bollettino troverete le date: una per la catechesi della primaria, l'altra per la catechesi del Vangelo di Marco. Ci saranno due novità quest'anno:

1. il cammino di CATECHESI FAMILIARE per bambini e genitori di primo e secondo anno della primaria che si svolgerà la domenica per 6 incontri all'anno è essenziale per la prosecuzione del cammino agli anni successivi di terza e quarta. Chi non partecipa alla catechesi familiare non potrà chiedere l'iscrizione del figlio/a alla terza. Lo facciamo per aiutare voi genitori a rispettare l'impegno che vi siete presi il giorno del Battesimo di educare alla fede i vostri figli. Questi incontri mensili che prevedono la catechesi per i bambini e quella per i genitori in modo separato e la celebrazione insieme (oltre eventualmente al pranzo condiviso) sono essenziali perché i genitori accompagnino i loro figli e si interessino anche alla loro formazione cristiana. Non possiamo più pensare a una catechesi solo per i bambini che vengono “scaricati” in oratorio dai loro genitori e “ricaricati” dopo la Messa. Se avessimo le forze per farlo questo discorso varrebbe anche per la

terza e la quarta. Ma purtroppo facciamo fatica a trovare anche solo i catechisti per i bambini...

2. Partirà quest'anno un percorso per coppie che si chiama TANDEM: 5 o 6 coppie che si ritrovano una volta al mese, senza bambini, per riflettere su vari temi matrimoniali, animati da una coppia-guida più esperta. E' un cammino che dura due anni ed è rivolto a tutte le coppie: fidanzati, conviventi o sposati. In modo particolare rivolgiamo l'invito ai genitori di terza e quarta e del Vangelo di Marco perché prima e seconda hanno già un loro cammino dedicato (vedi sopra).

La riunione per conoscere il percorso e per fissare luogo e orario degli incontri (che sarebbe bello fossero in una famiglia, magari a turno) sarà SABATO 17 OTTOBRE alle ore 20.45 in oratorio.

Durante l'anno ci sarà anche la possibilità dei pranzi condivisi in oratorio, della festa di San Paolo e di altri momenti “familiari”. La domenica mattina, se i genitori si organizzano, prima e dopo la Messa sarà aperto anche il bar dell'oratorio per colazioni e/o aperitivi.

L'ultima domenica di gennaio, dedicata alla Santa Famiglia, animeremo a livello di diocesi la S. Messa delle 10.30, con la presenza di don Giorgio, il responsabile diocesano.

E allora: cominciamo? Cominciamo insieme per crescere tutti, anche nella fede. Cominciamo con responsabilità e con entusiasmo.

Buon cammino

Don Angelo

UN MESE IN SUD SUDAN

Sono tornato in Africa dopo più di 30 anni, e mi hanno mandato, per un mese, a Rumbek in Sud-Sudan. La prima volta ero stato in Tanzania, sempre come medico con il CUAMM, i medici con l'Africa, e avevo lavorato in un progetto presso un ospedale di una Diocesi locale. Stavolta invece il contesto è molto diverso. L'ospedale di Rumbek è governativo, con mezzi e risorse ridotti all'osso, specchio fedele della realtà in cui è inserito.

Il Sud-Sudan infatti, oltre che essere l'ultimo nato tra gli stati africani dopo la secessione dal Sudan avvenuta nel 2011, è anche il paese più povero in assoluto, all'ultimo posto nella classifica mondiale per indice di sviluppo umano. Oggi è un paese definito "in pace" dopo anni di conflitti, anche se in realtà vive una tensione latente, i cui effetti sono visibili ovunque.

Appena arrivato a Juba, la capitale, quello che colpisce è l'abbondanza di muri e filo spinato, presenti ovunque: non riuscendo lo stato a garantire la sicurezza per tutti, ognuno deve provvedersi da sé, soprattutto per proteggere i propri beni di notte, pur essendo in vigore il coprifuoco in tutto il paese.

I problemi a livello generale sono enormi. E come se non bastasse, anche le recenti guerre in Sudan ed Ucraina hanno avuto gravi ripercussioni sull'economia, con un'inflazione galoppante ed in continua crescita. Il costo della vita è in aumento costante e la gente non sa come comprare il cibo per la propria famiglia.

Un grosso problema è rappresentato dall'enorme quantità di armi in circolazione. I decenni di conflitti interni ed esterni della storia recente di questo stato, spesso sostenuti da interessi di altre nazioni vicine e lontane, hanno determinato l'ingresso nel paese di moltissime armi che col passare del tempo sono andate fuori controllo finendo spesso nelle mani della popolazione. Così, anche se il governo ne ha vietato il possesso da parte dei

civili, le armi vengono spesso usate nei conflitti tra singoli o tra gruppi per contendersi bestiame e territori per il pascolo. E queste armi possono finire anche nelle mani dei bambini, e un colpo può partire per sbaglio, e così se va bene finisci in ospedale, e se va male....

L'ospedale di Rumbek è il secondo del Paese. Ci sono i reparti principali: il settore ambulatoriale, la Medicina, la Pediatria e un buon servizio oculistico. In Maternità nascono tra i 300 e i 350 bambini al mese, più di 10 al giorno. In Chirurgia c'è un medico sud-sudanese non specializzato, che è molto volenteroso e si arrangia come può. Mancano invece Radiologia ed Ortopedia, per cui per un trauma grave il paziente deve essere trasferito in capitale, a 400 km di distanza.

Il CUAMM ha recentemente contribuito alla ristrutturazione di alcuni reparti dell'ospedale, e lo sostiene nei settori logistico ed amministrativo, impiegando personale locale o proveniente da altri Paesi africani. Contribuisce anche con incentivi economici al personale sanitario locale, ad integrazione dello stipendio statale che è molto magro. Supporta la Maternità fornendo materiali, farmaci ed un medico specialista italiano.

Il mio compito all'ospedale di Rumbek è stato quello di affiancare Teran, il medico della Chirurgia. Da ragazzo, ai tempi della guerra civile, Teran insieme alla sua famiglia ha dovuto trasferirsi al nord, in Sudan. Ha avuto tuttavia la fortuna di studiare ed è diventato medico all'Università di Khartoum. In tempi più tranquilli è ritornato ai luoghi d'origine per lavorare all'ospedale di Rumbek. Durante la mia presenza ho cercato di formarlo il più possibile, come hanno fatto in passato gli altri medici che mi hanno preceduto. A questo proposito, voglio sottolineare che qui l'aspetto della formazione è molto importante: in questo contesto, la scelta di sostenere progetti di sviluppo nella formazione di personale locale potrebbe apparire coraggiosa, ma un futuro per questa terra può esserci solo se ci saranno sempre più professionisti in grado di gestirne lo sviluppo.



E' la popolazione locale che lo chiede. Diventare un professionista sanitario per i sud-sudanesi è un motivo di orgoglio, sentono molto il fatto di fare qualcosa per il proprio Paese, nell'ottica di restare e di fare la propria parte, un'alternativa alla via della fuga.

Per questo il CUAMM ritiene sempre fondamentali i progetti di formazione del personale locale. A Rumbek viene supportato anche l'Istituto di Scienze Sanitarie, per formare infermiere, ostetriche ed altre figure sanitarie. Nella scuola è presente personale CUAMM

dedicato alla formazione - la responsabile è Margareth, un'ostetrica ugandese molto esperta - per garantire un certo standard di qualità. E oggi negli ospedali supportati dal CUAMM molti ormai dello staff sono stati formati nella scuola. Le persone arrivano dalle comunità e poi si fermano per restituire quello che hanno ricevuto, e questo è molto bello.

Ma in questo contesto c'è qualcosa di più: gli studenti della scuola provengono da luoghi diversi, appartengono a gruppi ed etnie diverse e si abituano a lavorare e costruire insieme scoprendo che vivere in pace è possibile. E questo è un piccolo segno, ma molto importante, per contribuire a far crescere sempre di più in questo paese una cultura di pace, perché questo è ciò di cui il Paese ha profondamente bisogno oggi, dopo anni anzi decenni in cui la violenza ha marcato profondamente le relazioni sociali. Non è né facile, né scontato, ma i giovani oggi possono essere davvero fermento di cambiamento.

Ne è profondamente convinto anche il giovane vescovo di Rumbek, Monsignor Christian Carlassare, comboniano di Vicenza, che ho conosciuto durante la mia permanenza. In occasione della visita di Papa Francesco in Sud Sudan del gennaio del

2023, il vescovo Christian ha organizzato una marcia per la pace da Rumbek alla capitale Juba, percorrendo 400 km insieme ad una sessantina di giovani di diverse etnie. Questo pellegrinaggio è stato un'esperienza forte di comunione e solidarietà che ha colpito nel segno. "All'arrivo a Juba - racconta il vescovo - ci siamo trovati immersi in un bagno di folla che era uscita per strada ad accoglierci. Lì abbiamo capito che con il nostro semplice gesto e impegno avevamo ispirato tutta la nazione".

Ma oltre a questo episodio che è stato unico e speciale, la Chiesa Cattolica, che qui è minoritaria, nella sua quotidianità vuole cogliere ogni opportunità per sentirsi pienamente missionaria, in una realtà in cui ancora molte persone conoscono poco o nulla di Gesù, della sua vita e del suo messaggio. Così, durante la processione festosa della domenica delle palme, il vescovo Christian ha portato un bambino sulle spalle per tutto il percorso, mentre il venerdì santo i giovani hanno organizzato una via crucis con drammatizzazione della Passione di Nostro Signore attraverso le vie più affollate della città, suscitando la curiosità dei tanti presenti, invitati da quei gesti e dalle vicende rappresentate a riflettere sulla propria realtà e a come superare problemi e difficoltà in modo solidale e giusto per tutti.

Termino qui il mio racconto di questo mese speciale, con una domanda che mi è rimasta nel cuore: questo Paese ce la farà? Arriverà finalmente il giorno della giustizia, della pace e della prosperità? L'augurio è che tutti quei piccoli semi che ho visto qua e là, che si chiamano Teran, Margareth, gli studenti di Scienze Sanitarie, il vescovo Christian - ora in servizio a Bentiu, altro territorio difficile del Paese al confine a nord con il Sudan - , i giovani cristiani e tante altre persone umili e nascoste ma preziose ed efficaci, diventino sempre di più e portino sempre più frutto.

E allora quel giorno sicuramente verrà.

Giovanni Molinari

LA “SANTA SBERLA”

Per chi come me ha un po' di anni alle spalle, è possibile ricordare il concetto della “santa sberla”; si trattava, in sintesi, di quella moderata punizione corporale che veniva somministrata dai genitori ai figli che avevano commesso qualche marachella. Il più delle volte consisteva in uno scappellotto (più o meno pesante a seconda della gravità dell'infrazione) e nella veemente raccomandazione di non ripetere l'impresa. Stesso discorso valeva per chi, a scuola, veniva particolarmente redarguito dall'insegnante (un classico era: “Il professore ti ha punito? Vieni qui che ti dò il resto”). Oggi le punizioni corporali sarebbero addirittura controproducenti, tuttavia esprimere disapprovazione, utilizzare forme alternative di punizione e soprattutto spiegare in maniera logica ed esaustiva i motivi dello sbaglio sarebbero già dei notevoli passi avanti: le nuove generazioni sono più sveglie di quanto si creda, e la coerenza nelle convinzioni trasmette sempre un senso di sicurezza. Non che io abbia la presunzione di modificare l'andamento della società in cui viviamo, tuttavia qui voglio soffermarmi su un aspetto che passa spesso sotto silenzio: il grande valore catartico dell'espiazione.

Trasgredire le regole non è mai una bella esperienza: a nessuno piace sentirsi una specie di fuorilegge, anche se a volte l'andare contro le regole ha un suo perverso fascino. Se la trasgressione è minima, la situazione si può risolvere con un semplice richiamo, ma se la situazione è più grave diventa meritevole della “santa sberla”. Quel rimprovero in forma fisica svolge una duplice azione: trasforma la trasgressione in qualcosa di tanto fastidioso da desiderare di non ripeterlo più, e consente a chi lo

ha commesso di porvi parzialmente rimedio riconoscendo la propria colpa e accettandone le conseguenze. Una precisazione importante: la punizione, per essere efficace, deve essere sempre proporzionata all'errore commesso.

Quando ero bambino la cosa seguiva lo stesso meccanismo: coscientemente commetto una marachella, disubbidisco a un genitore, racconto una bugia? Quando vengo scoperto ricevo la giusta punizione, imparo la lezione, e la faccenda viene rapidamente metabolizzata: il più delle volte la pace in famiglia tornava dopo neanche un'ora dalla sgridata. Questo perché ognuno ha rispettato il proprio ruolo (il genitore come amministratore della giustizia, il bambino colpevole punito e educato), il mondo mantiene il proprio equilibrio e la vita continua serenamente ad andare avanti.

Se invece la “santa sberla” non arriva, questo meccanismo si rompe. Consapevolmente o meno, chi ha commesso l'infrazione e non è stato punito percepisce l'anormalità della situazione: ho volontariamente trasgredito alle regole, sono stato scoperto, non sono stato punito, non ho espiato la mia colpa, qualcosa di sbagliato mi rimane dentro e mi turba, perché in questo modo il mondo non è più un posto regolato da leggi certe e comprensibili, sono confuso, e non so quali comportamenti adottare.

Punire correttamente i propri figli per le infrazioni alle regole, non è crudeltà né tanto meno mancanza di amore, al contrario: è pura e semplice educazione. Il sottinteso è semplice: “Al mondo esistono delle regole, ci sono dei limiti che non vanno superati, e se vieni meno a questi principi, ci sono delle conseguenze.”. Senza contare che la mancanza di questo tipo di educazione può avere anche risvolti negativi importanti: se non sono stato punito significa che posso passarla liscia o, peggio, significa che quello che ho fatto non è sbagliato.



Per estensione, è abbastanza facile fare un parallelo tra questo tipo di situazione e i 10 Comandamenti; per molte persone essi sono delle restrizioni, degli ostacoli alle libertà individuali, degli insopportabili ostacoli al proprio vivere. Ovviamente non c'è niente di più sbagliato; i Comandamenti sono come i segnali indicatori lungo una strada:

ci avvertono dei pericoli che rischiamo di incontrare, e ci suggeriscono come evitarli. Non sono dei vincoli, sono gesti d'amore di Dio per salvarci; spesso, per salvarci da noi stessi.

E qui mi viene da muovere una critica anche alla Chiesa moderna; forse nel tentativo di non alienarsi troppe simpatie assumendo atteggiamenti esageratamente rigidi, da tempo si assiste allo spostamento del focus del messaggio dalla colpa delle persone alla misericordia del Padre: l'aver commesso il peccato viene quasi lasciato in secondo piano, privilegiando il concetto del perdono. Ovviamente non metto in dubbio l'infinito Amore di un Dio che ci perdona qualunque cosa purché siamo sinceramente pentiti, ma ho l'impressione che si tenda a minimizzare la scelta dell'Uomo nel fare il male. Citando Kevin Spacey in "K-Pax" "Ogni creatura sa cosa è giusto e cosa è sbagliato", quindi non prendiamoci in giro: chi fa del male sa benissimo che sta sbagliando e che le sue scelte possono provocare danno e/o dolore ad altri. Oggi questo concetto di responsabilità delle proprie azioni sembra essere diventato estremamente labile, sfumato, una zona grigia dove ci si può muovere liberamente. Ecco quindi che la parabola del "Figliol prodigo"

(colpevole) diventa quella del "Padre misericordioso" (che perdona), focalizzandosi sul perdono anziché sulla colpa; ma non va dimenticato è sempre l'Uomo a compiere il primo passo, commettendo il peccato: se non ci fosse l'azione sbagliata della persona, non ci sarebbe bisogno del perdono del Padre.

Certo, è pur sempre l'Uomo a riconoscere il proprio errore, a pentirsi e chiedere il perdono, e nel riconoscimento della colpa, nell'umiliazione del proprio orgoglio nel chiedere perdono, è già insito un pentimento per il peccato commesso; la punizione è necessaria perché il perdono sia concesso e accettato: se vengo punito, mi sento in pace, perché so di aver pagato il mio debito. Se però il concetto di colpa viene lasciato diplomaticamente sottinteso e sottaciuto, finisce che le persone non lo percepiscono nemmeno più, non sentendosi quindi nel bisogno di riconoscerlo e chiederne l'espiazione. Forse le passate tuonanti prediche sui vizi e le umane debolezze sono un anacronismo e risultavano fastidiose (soprattutto a chi si sentiva chiamato in causa), ma avevano in ogni caso il pregio di tenere sveglie le coscienze; i prontuari per una buona Confessione venivano lasciati nei banchi a disposizione di chi voleva fare un approfondito esame di coscienza; oggi sono scomparsi e il fedele deve affidarsi alla propria memoria, a volte fallace e selettiva.

Viviamo già in una società eccessivamente protettiva, tollerante e libertaria, a mio parere non è opportuno che anche la Chiesa si adatti a questo genere di mentalità, perdendo il ruolo di faro morale delle genti, lasciando che la gente diventi meno forte nelle avversità e soprattutto meno capace di resistere alle onnipresenti tentazioni del mondo materiale.

Giuseppe Fumagalli

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Il giorno 31 agosto 2026 alle ore 20:45 nei locali dell'Oratorio, regolarmente convocato dal Parroco Don Angelo Roncelli, si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale per la discussione del seguente O.d.G. :

- Lettura e approvazione del verbale precedente;
- Madonna del Rosario e anniversari di matrimonio;
- Inizio della catechesi e proposta per le coppie;
- Pellegrinaggio di fraternità a Lecco;
- Assemblea diocesana del 12 settembre;
- Giornata della Famiglia 2027;
- Varie ed eventuali.

All'appello risultano presenti i seguenti componenti:

- 1 RONCELLI DON ANGELO
- 2 BORCHIERO CARMELO
- 3 MANGILI ANNA MARIA
- 4 PREVITALI CLELIA
- 5 PREVITALI GIOVANNI
- 6 RAVASIO LUCIANA
- 7 SECOMANDI BERNARDINO
- 8 VISCARDI SIMONE

Risultano assenti giustificati Molinari Giovanni e Ravasio Nadia.

Presiede la seduta il Presidente Don Angelo Roncelli che, fatto l'appello e constatato il numero legale dei partecipanti, apre la seduta.

Verbalizza il segretario Secomandi Bernardino

Punto 1. Lettura e approvazione del verbale precedente

Il verbale della seduta precedente viene dato per letto e approvato all'unanimità.

Punto 2. Madonna del Rosario e anniversari di matrimonio

Viene definito il programma delle celebrazioni in occasione della Festa della Madonna del Rosario:

- Venerdì 2 ottobre: recita del Santo Rosario;
- Sabato 3 ottobre: elevazione musicale;
- Domenica 4 ottobre:
 - o ore 10.00: Santa Messa e processione;
 - o ore 12.30: pranzo comunitario;
 - o pomeriggio: momento di fraternità e condivisione per la comunità.

Per quanto riguarda gli anniversari di matrimonio, viene confermato l'incontro con le coppie interessate per il giorno **23 settembre**, presso l'Oratorio. Le modalità organizzative resteranno analoghe a quelle degli anni precedenti e prevedranno un momento di preparazione, condivisione e raccolta delle disponibilità per i servizi liturgici durante la celebrazione.

Punto 3. Inizio della catechesi e proposta per le coppie

Si evidenzia una situazione di carenza nel numero dei catechisti disponibili per il prossimo anno pastorale. Il Parroco provvederà a comunicare alle famiglie il calendario degli incontri e le indicazioni emerse nel precedente Consiglio Pastorale.

Relativamente al percorso **TANDEM**, il Consiglio concorda sull'opportunità di contattare personalmente le coppie potenzialmente interessate. Viene inoltre programmato un incontro introduttivo ("incontro zero") per il giorno **17 ottobre 2026 alle ore 20.30**, presso l'Oratorio.

Punto 4. Pellegrinaggio di fraternità a Lecco

La Fraternità ha organizzato per domenica 6 settembre un pellegrinaggio francescano a Lecco. Il ritrovo è fissato alle ore **14.00** presso l'Oratorio, da dove i partecipanti si recheranno al parcheggio **La Piccola** di Lecco, luogo di partenza del pellegrinaggio.

Si ricorda inoltre la celebrazione della **Santa Messa del 7 settembre 2026 alle ore 20.30 presso il Lavello**, alla presenza della Fraternità.

Punto 5. Assemblea diocesana del 12 settembre

L'Assemblea diocesana si terrà presso il Seminario di Bergamo a partire dalle ore 9.00. Oltre al Parroco, è auspicata la partecipazione di almeno un componente del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Punto 6. Giornata della Famiglia 2027

Il Consiglio prende atto della richiesta di **Don Giorgio Antonioli** ad animare la Giornata della Famiglia a livello dio-

cesano nella nostra comunità. Si evidenzia tuttavia la necessità di verificare la data indicata nel testo originale del verbale, in quanto riportata come **31 gennaio 2026**, data non coerente con il riferimento alla **Giornata della Famiglia 2027**.

Conclusioni

Esauriti gli argomenti iscritti all'ordine del giorno e concluso il confronto, il Presidente dichiara chiusa la seduta alle ore **22.00**.

Riceviamo dal Carcere di Opera – Milano

Da un po' di tempo come parrocchia oltre alla fornitura normale che abbiamo con la Cereria S.Alessandro, stiamo ordinando le ostie e le particole per la Messa dal carcere Opera di Milano. Magari vi sarete accorti: quelle particole un po' più grezze e meno sottili sono fatte dai detenuti in carcere. In cambio diamo un'offerta all'organizzazione che si occupa di questo e che si chiama "Casa dello Spirito e delle Arti". Ci è arrivata una lettera di ringraziamento che pubblichiamo sul bollettino per conoscenza e anche per chi volesse saperne di più.

Siamo felici di poter donare alla vostra comunità queste ostie, che sono state prodotte da Vincenzo, Nunzio ed Enzo, nel laboratorio di produzione ostie all'interno del carcere di Opera.

La cosa più importante per noi è che durante la Messa che celebrerete con queste ostie, possiate testimoniare da dove



esse provengono e qual è per voi il significato di questo progetto.

A questo proposito vi chiediamo la gentilezza di leggere la sezione del sito della Fondazione Casa dello

Spirito e delle Arti dedicata al progetto "Il senso del pane" (www.casaspiritoarti.it) nato nel carcere di Opera e ora presente in molti paesi del mondo.

Il fatto che possiate conoscere bene il progetto, è per noi molto importante perché possa essere comunicato come concreto segno di testimonianza dell'unione inscindibile tra Cristo e i poveri.

*Con affetto
Arnoldo Mosca Mondadori
presidente della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti*



KAIROS. LA FEDE MENTRE IL MONDO BRUCIA

Kairos Palestina è un movimento ecumenico cristiano-palestinese attivo dal 2009. Nella situazione drammatica della Palestina, oltre ad fare denuncia dei fatti, si è dato il compito di tenere viva e attiva la fede e la speranza in questa terra martoriata, con metodi di resistenza e di lotta nonviolenta. Nel Novembre 2025 è uscito il secondo contributo scritto (Kairos 2) intitolato: "Un momento di speranza: la fede al tempo del genocidio". E' uno testo molto nudo e crudo che ci responsabilizza. Comincia da quella domanda che nessuno vuole fare: che cosa significa essere cristiani mentre un popolo viene annientato?

Nessuno ha risposte. Ma il documento Kairos 2 ci ha tolto l'alibi della neutralità. Non possiamo più dire "non sappiamo abbastanza". Non possiamo più dire "non è il nostro compito". Non possiamo più dire "la parrocchia non è politica". Kairos 2 ci invita non solo alla meditazione, ma anche all'azione. Come declinare Kairos 2 nella nostra routine quotidiana?

LA FEDE:

Kairos è questo: il momento in cui la fede non può più essere un gesto automatico. Ogni parola pesa. Ogni gesto brucia. Ogni silenzio è un rischio. La comunità lo sente: nelle mani che tremano quando si distribuisce la comunione, negli occhi che si abbassano durante le intercessioni, nella fatica di pronunciare "non abbandonarci" mentre sappiamo che qualcuno è stato abbandonato davvero. Perché se la fede non si lascia ferire, non è fede. È solo un'abitudine che non ha più niente da dire al mondo.

LA PARROCCHIA:

Kairos è il momento in cui la parrocchia capisce che la fede non è una consolazione, ma una chiamata. Una chiamata a stare dalla parte dei corpi vulnerabili. Una chiamata a non voltarsi. Una chiamata a non celebrare da soli. Una chiamata a lasciare che Gaza entri nei nostri banchi, nelle nostre preghiere, nelle nostre mani.

La parrocchia non è un rifugio. È un luogo dove il mondo entra senza chiedere permesso. E quando il mondo è un genocidio, la liturgia non può restare intatta. Si incrina. Trema. Diventa domanda. Diventa responsabilità. Diventa un corpo che deve reggere il peso di altri corpi.

LA LITURGIA:

La liturgia non è fatta per i tempi tranquilli. È fatta per i tempi in cui il mondo si spezza. E allora succede qualcosa: mentre il sacerdote dice "pace a voi", qualcuno pensa ai bambini sotto le macerie. Mentre si canta il Gloria, un'immagine di un ospedale distrutto attraversa la mente come un lampo. Mentre si porta il pane all'altare, il corpo di Cristo si confonde con altri corpi, quelli che non hanno avuto il tempo di diventare simbolo. La liturgia, in un tempo di genocidio, non consola. Non protegge. Non anestetizza. È un luogo dove la ferita del mondo si mostra. E noi, che siamo abituati a gestire la parrocchia come un piccolo porto sicuro, ci ritroviamo a fare i conti con una verità che non avevamo previsto: la fede non serve a scappare. Serve a restare.

LA RESPONSABILITÀ:

La responsabilità quotidiana è fatta di gesti minimi. Una preghiera che non sia generica. Una raccolta fondi che non sia carità astratta. Una catechesi che non parli solo di virtù, ma di corpi vulnerabili. Una omelia che non si nasconda dietro la prudenza. Una comunità che non abbia paura di dire che la pace non è equidistanza, ma protezione dei più fragili. La responsabilità parrocchiale è anche un disagio. È la sensazione di essere sempre in ritardo. È la consapevolezza che le nostre parole non cambiano la storia. Ma cambiano noi. Ci impediscono di diventare indifferenti. Ci impediscono di trasformare la fede in un'abitudine. Ci impediscono di celebrare come se nulla stesse accadendo.

Kairos è il tempo in cui la parrocchia deve diventare un corpo che sente. Non un ufficio. Non un calendario di attività. Un corpo che si lascia ferire dal mondo. Un corpo che non accetta la distanza. Un corpo che riconosce che la liturgia non è un rito, ma un atto di solidarietà. Ogni volta che diciamo "Amen", stiamo dicendo "ci sono". Ogni volta che ci scambiamo la pace, stiamo dicendo "non ti lascio solo".

Ogni volta che riceviamo il pane, stiamo dicendo "il tuo corpo è il mio".

:

GAZA E CISGIORDANIA

Kairos 2 ci dice che la Palestina non è lontana. Gaza è nella nostra liturgia. Gaza e Cisgiordania sono nella nostra responsabilità. Gaza e Cisgiordania sono nella nostra fede. Non perché dobbiamo salvarla — non possiamo — ma perché dobbiamo impedirci di diventare complici. La fede, in un tempo di genocidio, è questo: un corpo che resta, anche quando non serve a nulla. Un corpo che non fugge. Un corpo che dice la verità, anche quando fa male.

Punto Pace Pax Christi Bergamo

Email: puntopacepxbergamo@gmail.com

PRIMA RICONCILIAZIONE



Nel pomeriggio del 3 maggio 2026, accompagnati dai loro genitori, hanno celebrato la Festa del Perdono, ricevendo il sacramento della Riconciliazione per la prima volta i nostri:

Balossi Gioia
Enchisi Noemi
La Rosa Gaia
Raveglia Rebecca
Rusconi Mattia

PRIMA COMUNIONE



Il 31 maggio 2026, durante la S.Messa delle ore 10.30 alcuni bambini della nostra comunità hanno ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristia. Eccoli:

Carenini Aurora
Cattaneo Sofia
Colombo Lara
De Matteo Leonardo
Limonta Edgar

Maggioni Francesco
Motta Giulia
Sabadini Elena
Salveti Emma
Tavola Diego
Visconti Arianna

Due uomini in cammino

A breve distanza l'uno dall'altro ci hanno lasciato due uomini molto diversi per carattere, storia e vocazione, ma uniti da qualcosa di profondo: Enzo Bianchi e don Antonio Mazzi hanno cercato entrambi di vivere il Vangelo fuori dai luoghi protetti, incontrando le persone, ascoltandone le domande e condividendone le fatiche, si sono fatti prossimi.

Erano anche amici. Enzo Bianchi partecipò ai funerali di don Antonio nella Basilica di Sant'Ambrogio e lo ricordò come un amico vero, con il quale aveva condiviso una visione del mondo, della società e della Chiesa. Don Antonio era stato più volte a Bose e, negli ultimi anni, aveva frequentato la Casa della Madia. Anche Exodus, fondata da don Antonio Mazzi, e la nuova fraternità fondata da Enzo Bianchi avevano collaborato in iniziative dedicate ai ragazzi e agli educatori.

Enzo Bianchi è morto il 1° settembre 2026, all'età di ottantatré anni. Era nato a Castel Boglione, nell'Astigiano, e nel 1965 aveva dato vita alla Comunità monastica di Bose, nel Biellese. Nel corso degli anni Bose è diventata un luogo di preghiera, di studio della Parola, di ac-

coglienza e soprattutto di dialogo tra le diverse Chiese cristiane, ma anche tra credenti e non credenti.



Non era un sacerdote, ma un monaco laico, o più semplicemente, come amava essere chiamato, "fratel Enzo". Ha trascorso la vita leggendo e commentando le Scritture, scrivendo libri e incontrando persone molto diverse tra loro. A Bose venivano accolti giovani in ricerca, persone senza dimora, sacerdoti, filosofi, artisti e uomini e donne semplicemente desiderosi di trovare uno spazio di silenzio e di ascolto.

Quello che mi colpisce di lui è proprio questo: non ha custodito la Parola di Dio come qualcosa da difendere dentro un recinto, non l'ha usata come arma contro chi la pensava diversamente, ma l'ha offerta come un luogo nel quale ogni persona potesse entrare con le proprie domande. Il dialogo, per lui, non significava rinunciare alla verità, ma cercarla insieme, senza avere paura di chi pensa, crede e vive diversamente da noi.

Dopo aver lasciato nel 2017 il servizio di priore, negli anni successivi le tensioni interne e l'intervento della Santa Sede portarono al suo allontanamento dalla comunità che aveva fondato. Più tardi diede vita ad Albiano d'Ivrea alla Fraternità della Madia, dove continuò a studiare, scrivere, pregare e accogliere.

Penso che questa ultima parte della sua vita sia stata particolarmente sofferta, da lui ma anche da altre persone della comunità di Bose, non so cosa sia successo e non spetta a me dare giudizi, voglio però vedere questa vicenda non come un'ombra nella sua vita (tutti possiamo sbagliare) ma come una ulteriore testimonianza del suo cercare il cammino attraverso la Parola, mi vengono in mente le parole che disse Gesù a Pietro: "Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo».

Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi»." [Gv 21, 17].

Ricominciare quando si è ormai anziani, dopo essere stati separati dall'opera alla quale si è dedicata l'intera esistenza, richiede una grande fede e libertà interiore. Enzo Bianchi non ha permesso che il dolore avesse l'ultima parola, ma si è affidato ad un'altra Parola ben più importante. Ha cercato ancora una casa, dei fratelli e delle sorelle, un luogo dove pregare e lavare i piedi agli ospiti, dimostrando che nella vita cristiana si può sempre ricominciare.

Don Antonio Mazzi è morto il 31 luglio 2026, all'età di novan-



tasei anni, nella sua casa all'interno del Parco Lambro di Milano, circondato dai ragazzi e dagli educatori di Exodus. Era nato a Verona nel 1929 ed era stato sacerdote, educatore e giornalista, ma credo che la parola che meglio lo descrive sia semplicemente "padre".

Nel 1984 aveva piantato le radici di Exodus proprio nel Parco Lambro, dando forma a un'esperienza educativa nata per accompagnare i giovani segnati dalle dipendenze e dall'emarginazione.

La prima idea fu quella della "Carovana Exodus", un progetto itinerante che diventò successivamente una rete di comunità,

centri diurni e realtà educative rivolte ai ragazzi e alle loro famiglie.

Don Antonio non era il tipo di prete che aspettava le persone in parrocchia. Andava a cercarle dove vivevano, e a volte dove si perdevano. Non vedeva davanti a sé tossicodipendenti, delinquenti o casi difficili, ma ragazzi feriti ai quali bisognava restituire la possibilità di immaginare un futuro.

Mi piace il fatto che, pur avendo aiutato tantissimi giovani, ripetesse che non era stato lui a salvare i ragazzi, ma che erano stati i suoi "ragazzi difficili" a salvare lui. Questa frase dice molto del suo modo di essere educatore. Non si è posto sopra le persone che aiutava, come chi possiede tutte le risposte, ma è entrato nella loro vita accettando di essere, a sua volta, cambiato.

Forse è questo che significa davvero educare. Non riempire qualcuno delle nostre parole e delle nostre regole, ma camminargli accanto abbastanza a lungo perché possa scoprire il bene che porta dentro di sé. Don Antonio credeva nella rinascita anche quando tutto sembrava dire che fosse troppo tardi. Ha trasformato la strada, spesso considerata il luogo dello smarrimento, in un luogo di incontro, di riscatto e di speranza. La comunità Exodus ha promesso di proseguire la sua missione con la stessa passione e quella "sana follia" che egli aveva trasmesso.

Enzo Bianchi ha cercato Dio nel silenzio, nella Scrittura e nel dialogo. Don Antonio Mazzi lo ha cercato nel rumore delle strade, nelle dipendenze e nelle storie dei ragazzi più fragili. Uno ha costruito una comunità raccolta intorno alla Parola, l'altro una comunità in continuo cammino. L'uno non esclude l'altro, anzi, insieme esprimono la pienezza del Vangelo: entrambi hanno compreso che non si può incontrare Dio senza incontrare l'uomo.



Forse è questa l'eredità che possiamo raccogliere dalle loro vite. Enzo Bianchi ci insegna ad ascoltare, a non avere paura delle domande e a ricominciare anche dopo una grande sofferenza. Don Antonio Mazzi ci insegna a non considerare mai perduta una persona e a sporcarci le mani per restituirle dignità e speranza.

A volte pensiamo che per fare del bene siano necessari grandi mezzi, capacità particolari o una vocazione fuori dal comune. Loro ci mostrano invece che tutto può cominciare da una porta aperta, da una tavola preparata, da una pagina del Vangelo letta insieme o da un tratto di strada percorso accanto a chi non riesce più a camminare da solo. Senza giudicare, senza pensare di essere migliori o peggiori, solo ricordare che anche le altre persone sono figli di Dio e nostri fratelli e sorelle.

Per farsi prossimo ad un'altra persona spesso basta dire "ciao", mi ha colpito molto sapere che don Antonio Mazzi ha voluto che sulla sua tomba fosse inciso il saluto "ciao"; poiché "Il ciao è leggero come un bacio, è dolce come un cioccolatino, è fraterno come un abbraccio, travolgente come un sorriso. Il ciao è tutto e niente, è italiano, universale, familiare, è maschile e femminile, è singolare e plurale, è laico e religioso. Il ciao lo voglio scritto sulla mia tomba perché dice con quattro lettere chi sono, cosa ho fatto e cosa sarò."

Luciana



Gentili rappresentanti de Il Germoglio del Monte, dell'Associazione Andech e della Parrocchia di Monte Marengo,

desideriamo esprimere il nostro più sincero ringraziamento per la generosa donazione di € 2.333,10, raccolta in occasione della Festa del Germoglio del Monte del 16 maggio 2026 e destinata al nostro Centro Antiviolenza.

Siamo grate per aver scelto di sostenere la nostra associazione e le donne che ogni giorno si rivolgono a noi in cerca di ascolto, protezione e accompagnamento verso percorsi di autonomia e rinascita.

Desideriamo inoltre riconoscere il significato speciale di questa iniziativa, promossa da Il Germoglio del Monte, gruppo nato dalla volontà di Annamaria Scapolo di trasformare un'esperienza di grande dolore in un'opportunità di incontro, solidarietà e attenzione verso gli altri. Il suo impegno testimonia come anche dalle esperienze più difficili possano nascere legami, cura reciproca e sostegno concreto per la comunità.

Ringraziamo quindi Il Germoglio del Monte, l'Associazione Andech e la Parrocchia di Monte Marengo da parte di tutte noi di Telefono Donna Lecco per l'impegno, la sensibilità e la collaborazione che hanno reso possibile questo importante risultato, insieme a tutti i volontari e alle persone che hanno partecipato all'evento.

Con riconoscenza,

Grazia Brambilla
La presidente
Telefono Donna Lecco

MADONNA DEL ROSARIO



**VEN
02**

ROSARIO ITINERANTE

ORE 20.30 PARTENDO DALL'ORATORIO

**SAB
03**

ELEVAZIONE MUSICALE

ORE 21.00 IN CHIESA PARROCCHIALE
CORO GIOVANILE SAN PIETRO AL MONTE - CIVATE

**DOM
04**

ORE 10.00 S.MESSA CON ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

PROCESSIONE

ORE 12.15 PRANZO

**ORE
14.30**

INTRATTENIMENTO PER BAMBINI E MERENDA CON GLI ALPINI

**ORE
16.00**

TOMBOLA



ELEVAZIONE MUSICALE

PER LA FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

SABATO 3 OTTOBRE 2026 ORE 21.00
CHIESA PARROCCHIALE DI MONTE MARENZO

coro giovanile San Pietro al Monte - Civate



Calendario Settembre-Ottobre-Novembre 2026

SETTEMBRE

- 21 - 20.30 incontro per i gruppi missionari della CET7 a Pontida
- 27 - 10.30 Celebrazione Cresime con Mons. Mario Carminati
- 28 - 20.45 Lectio Divina in oratorio

OTTOBRE

- 1 - ore 20.45 Veglia per l'inizio del mese missionario a Valtrighe.
- 2 - Primo venerdì del mese: comunione agli ammalati il mattino.
ore 14.00: Adorazione Eucaristica
ore 20.30: Rosario itinerante partendo dall'oratorio.
- 3 - ore 21.00: Elevazione musicale in chiesa: Coro giovanile "San Pietro al Monte" di Civate
- 4 - **Festa della Madonna del Rosario.** Ore 10.00: S.Messa con anniversari di matrimonio, processione, pranzo comunitario in oratorio e pomeriggio insieme (merenda alpini e tombolata)
- 7 - ore 20.00: Rosario e Messa in chiesa
- 18 - Giornata Missionaria Mondiale - Inizio dell'anno pastorale-catechistico
- 25 - Giornata Missionaria Ambrosiana
- 26 - ore 20.45 Lectio Divina in oratorio
- 28 - ore 20.45 Incontro di formazione per i catechisti a Cisano

A partire da lunedì 28 settembre, ogni ultimo lunedì del mese alle ore 20.45 in oratorio **RIPRENDE la LECTIO DIVINA.**

L'invito è per tutti a leggere e condividere la Parola di Dio, partendo dalle letture della domenica seguente; si svolge in 4 momenti:

1. Lettura del testo ad alta voce (LECTIO)
2. Rilettura personale in silenzio (MEDITATIO)
3. Condivisione (CONTEMPLATIO)
4. Spunti di preghiera ispirati dalla Parola (ORATIO)

NOVEMBRE

Celebrazione dei Santi e Commemorazione dei defunti

Domenica 1 novembre

- ore 10.30: S.Messa in chiesa parrocchiale
- ore 15.00: ritrovo in chiesa parrocchiale, processione al cimitero e S.Messa (non ci sarà la Messa delle 18.00)

Lunedì 2 novembre

- ore 10.30: S.Messa al cimitero
- ore 18.00: S.Messa in chiesa parrocchiale in ricordo dei defunti dell'anno
- 4 - ore 20.45 incontro di formazione per i catechisti a Cisano
- 6 - Primo venerdì del mese: comunione agli ammalati il mattino.
ore 14.00: Esposizione, Rosario e Adorazione Eucaristica.
- 11 - Festa di S.Martino
ore 20.45 Incontro di formazione per i catechisti a Cisano
- 15 - Inizio dell'Avvento
- 30 - ore 20.45 Lectio Divina in oratorio

CATECHESI

Catechesi per bambini e ragazzi

- * Giovedì 8 ottobre ore 20.45: riunione in oratorio per i genitori dei bambini di 1ª, 2ª, 3ª e 4ª elementare
- * Venerdì 9 ottobre ore 20.45: riunione in oratorio per i genitori dei ragazzi del Vangelo di Marco
- * Sabato 17 ottobre ore 20.45: catechesi per coppie "Tandem" in oratorio
- * Domenica 18 ottobre: inizio dell'anno pastorale - catechistico (10.30 S.Messa)

Catechesi per adulti

Incontri in Avvento e in Quaresima in collaborazione con i sacerdoti di Cisano, Torre de' Busi, Caprino, Carenno ed Erve.